

La Campania è povera e qui si muore anche di più Ma l'algoritmo ci penalizza È la sanità regionale con meno fondi e infermieri

Rapporto Gimbe di Claudio Mazzone

In Campania si muore prima, si emigra per curarsi, l'assistenza sanitaria territoriale è ferma al palo, ma finalmente si rispettano i Lea, le prestazioni e i servizi sanitari che devono essere garantiti a tutti i cittadini.

L'ottavo rapporto della Fondazione Gimbe sul Servizio Sanitario Nazionale, presentato ieri a Roma, smonta, attraverso la chiarezza dei dati, la portata dei Livelli essenziali di assistenza come strumento per valutare il funzionamento del Sistema sanitario regionale. Se la Campania, infatti, oggi è finalmente tra le 13 regioni italiane a rispettare i Lea, unica del Sud con la Puglia, la sua sanità è ancora lontana dal garantire il diritto alla salute. Il tanto agognato traguardo raggiunto sembra risultare più utile a mostrare i limiti dei metodi di ripartizione che altro.

La Campania, in quanto territorio più giovane d'Italia, riceve la quota pro capite più bassa del fondo sanitario nazionale. Sul calcolo del riparto pesa, infatti, l'indice di vecchiaia e per ogni campano lo stato investe solo 2.185 euro in sanità, molto meno dei 2.216 spesi per un ligure. Una divisione chiaramente iniqua che fa della nostra regione

l'esempio di come le disuguaglianze territoriali possono essere riprodotte e alimentate da un algoritmo. «Il dato della Campania — si legge nel rapporto — è emblematico: la Regione più "giovane" d'Italia riceve la quota più bassa nonostante i noti fabbisogni sanitari». Noti fabbisogni dovuti a fattori che nel calcolo sanitario dell'algoritmo che decide la ripartizione non sono valutati. Non è considerato il dato sull'aspettativa di vita, che in Campania è di 81,7 anni, la più bassa d'Italia e ben sotto la media nazionale (83,4); o quello della povertà diffusa, essendo la nostra regione quella con il più alto numero di famiglie a rischio povertà (43,5%), che si esplicita anche nel fenomeno di quell'8,6% dei campani costretto a rinunciare alle cure per motivi economici.

Al mancato trasferimento dei fondi nazionali si aggiunge il peso economico della mobilità sanitaria che per la Campania rappresenta, da anni, un pozzo senza fondo. Ogni volta che un campano si va a curare fuori regione la prestazione sanitaria deve essere rimborsata. Si attiva così un flusso di debiti che segue i pazienti emigranti. Un circolo vizioso nel quale la Campania ha il debito più alto a livello nazionale pari a 3,69 miliardi di euro che va rimborsato alle regioni del Nord capaci di attrarre i nostri pazienti e chiudere i bilanci con saldi positivi, tra i quali spiccano quelli della Lombardia (7,32 miliardi) e dell'Emilia-Romagna (4,61 miliardi). Questi dati mostrano il divario territoriale, ne illustrano il continuo amplia-

mento e trasformano la mobilità sanitaria in "fuga sanitaria".

Una fuga che non riguarda solo i pazienti ma anche il personale. Ogni mille campani, infatti, ci sono 9 sanitari, un rapporto molto basso rispetto alla media nazionale di 11 ogni mille abitanti e lontanissimo da realtà virtuose come Valle d'Aosta (18), Toscana (15) o Emilia-Romagna (15). In Campania ci sono solo 3,71 infermieri ogni mille abitanti, la metà dei 7 che ci sono in Liguria, e i medici di medicina generale sono nettamente sottoorganico, ne mancherebbero, secondo i calcoli fatti da Gimbe, almeno 652. È il dato peggiore in Italia e pesa su un'assistenza territoriale mai migliorata nonostante il Pnrr. Nessuna delle 191 Case di Comunità previste in Campania è stata ancora attivata e un solo Ospedale di comunità è stato inaugurato, in programma ce ne sarebbero 61. La sanità campana, dati alla mano, è in uno stato di «agonia» così profondo e grave che neanche il raggiungimento dei Lea, il lungo commissariamento, il piano di rientro finanziario e il Pnrr con la sua carica di rinascita e resilienza riescono a spezzare.

2.185

euro è la dotazione pro capite del fondo di riparto nazionale per ogni campano a fronte dei 2.216 euro previsti per ogni residente in Liguria



Il presidente
della fondazione
Gimbe
Nino
Cartabellotta



Peso: 26%